

RITIRI 1. C'È DA SPERARE CHE LA MOSSA DI MADRID SIA TATTICA ■ DI GIORGIO TONINI

La nuova Spagna vuole usare l'ascia ma la chiave ce l'ha in mano Bush

L'obiettivo non può essere il disastro iracheno: Washington deve pagare un prezzo

■ ■ ■ ■

Non è chiaro, mentre scriviamo, se l'annuncio da parte di Zapatero del ritiro del contingente spagnolo abbia una portata tattica, o invece un significato strategico. Se cioè essa sia da interpretare come la forte, estrema pressione di Madrid su Washington - come l'hanno letto Prodi e Fassino - o come la resa ai fatti e la decisione irreversibile di chiamarsi fuori dal pantano iracheno - come l'hanno intesa sia il centrodestra, sia la sinistra-sinistra.

L'ambivalenza della dichiarazione di Zapatero non è casuale ed è anzi in una certa misura inevitabile: anche per avere un effetto tattico, ossia per esercitare una pressione credibile sugli americani, la posizione spagnola deve avere un possibile significato strategico. Di più: la posizione di Zapatero ha tutta l'apparenza di uno scacco in due mosse. Ove la mossa tattica determina - in automatico - la mossa strategica, a meno che la sequenza non venga bloccata da una svolta politica da parte degli Usa: una svolta che preveda il reale passaggio del comando, sia politico che militare dalla Casa Bianca al Palazzo di Vetro.

In questo automatismo sta l'azzardo del premier spagnolo, ma anche il tragico realismo della sua posizione. L'automatismo è azzardato, perché consegna a Bush la chiave per interrompere la sequenza meccanica del disimpegno spagnolo. Ed è tutt'altro che certo che Bush abbia intenzione di girarla, quella chiave, se il prezzo

che gli viene chiesto è così alto.

Ma nell'azzardo c'è anche il tragico realismo della posizione di Zapatero. Un realismo che si può riassumere così: solo gli americani possono aiutarci ad aiutarli; e possono farlo dimostrandoci, coi fatti, che vogliono davvero aiutare l'Iraq. Sull' *Espresso* di questa settimana, D'Alema dice che «ormai è chiaro a tutti che si può avere un intervento dell'Onu soltanto se gli americani pagano un prezzo politico per la tragedia che hanno innescato».

Non è spirito di vendetta, o anche solo di rivalsa, è solo realismo. Con l'intervento unilaterale, gli americani hanno rotto il vaso di Pandora iracheno e, come è sotto gli occhi di tutti, non possono essere loro a rimettere insieme i cocci. Deve farlo qualcun altro, può farlo solo la comunità internazionale. Solo il trasferimento dei poteri all'Onu e la messa al servizio dell'Onu della forza armata indispensabile a garantire la transizione nella sicurezza - come chiesto da Kofi Annan - può convincere gli iracheni, o meglio le varie fazioni irachene, a riconoscersi nel piano per la transizione. E solo se si convincono le fazioni irachene, si possono convincere i non willing ad andare in Iraq (a cominciare da Francia, Germania, Russia, Lega araba), o a restarci (Spagna innanzi tutto, ma poi anche Polonia, Portogallo, prima o poi anche Italia e perfino Regno Unito).

■ **L'azzardo del premier Ora gli Usa ci aiutino ad aiutarli**

Bush ha in mano la chiave. Finora non ha dato mostra di volerla usare fino in fondo. A Blair ha concesso il sì a Brahimi al posto di Bremer, ma si è tenuto ancora ben stretto il comando militare. A Zapatero questo non basta, perché con tutta evidenza non basta alle fazioni irachene e non basta ai paesi non willing. Zapatero chiede a Bush una vera discontinuità anche sul terreno del comando militare ed è attorno a questo nodo, a quanto si capisce in queste ore convulse, che si farà o non si farà l'accordo.

Se l'accordo si farà, Bush pagherà un prezzo alto, nell'immediato, ma potrà presentarsi alle elezioni di novembre meno isolato e meno in affanno. Se invece l'accordo non si farà, inizierà il disimpegno dei willing e forse perfino gli americani dovranno lasciarsi alle spalle un Iraq in fiamme: dal vaso di Pandora, insieme alla catastrofe politica, finirebbe per uscire anche una catastrofe umanitaria. Proprio come in Vietnam: americani umiliati, vietnamiti boat-people.

Come va ripetendo Fassino, venir via dall'Iraq potrebbe diventare una tragica necessità, ma non può essere l'obiettivo da perseguire. L'obiettivo da perseguire è indurre gli americani a pagare quel che c'è da pagare e a girare quella maledetta chiave. E se a chiederglielo non fossero gli spagnoli da soli, ma il Consiglio europeo nel suo insieme, sarebbe di certo meglio per tutti. ■

